

### **Il primo grande discorso all'imperatore (Lact. inst. 1,1,13-16)**

(13) Quod opus nunc nominis tui auspicio inchoamus, Constantine imperator maxime, qui primus Romanorum principum repudiatis erroribus maiestatem dei singularis ac ueri et cognouisti et honorasti. Nam cum dies ille felicissimus orbi terrarum inluxisset, quo te deus summus ad beatum imperii columnen evexit, salutarem universis et optabilem principatum praeclaro initio auspicatus es, cum eversam sublatam que iustitiam reducens taeterrimum aliorum facinus expiasti. (14) Pro quo facto dabit tibi deus felicitatem uirtutem diuturnitatem, ut eadem iustitia, qua iuuenis exorsus es, gubernaculum rei publicae etiam senex teneas tuisque liberis ut ipse a patre accepisti tutelam Romani nominis tradas. (15) nam malis, qui adhuc aduersus iustos in aliis terrarum partibus saeuiunt, quanto serius tanto uehementius idem omnipotens mercedem sceleris exsoluet, quia ut est erga pios indulgentissimus pater, sic aduersus impios seuerissimus iudex. (16) cuius religionem cultumque diuinum cupiens defendere quem potius appellem, quem adloquar nisi eum, per quem rebus humanis iustitia et sapientia restituta est?

(13) Quest'opera la iniziamo ora sotto il segno del tuo nome, il più grande imperatore Costantino, che fu il primo tra i governanti romani a respingere le eresie, riconoscendo e onorando così la sublimità dell'unico e vero Dio. Infatti, quando sulla terra spuntò quel giorno benedetto dalla suprema felicità, quando il Dio supremo ti innalzò al beato vertice del potere, tu iniziasti il tuo regno, salutare e desiderabile per tutti, con un eccellente preludio, riportando la giustizia distrutta e cancellata, ed espiando i misfatti profondamente vergognosi di altri. (14) Per questo atto Dio vi concederà felicità, forza e lunga vita, affinché con la stessa rettitudine con cui avete iniziato da giovani possiate ancora tenere il timone dello Stato da vecchi e consegnare ai vostri figli la cura del romanesimo come voi stessi l'avete ricevuta da vostro padre. (15) Per i malvagi, che ancora infuriano contro i giusti in altre parti della terra, lo stesso Onnipotente concederà più tardi e più decisamente la ricompensa per il loro crimine. Infatti, pur essendo un padre molto indulgente nei confronti dei pii, è un giudice severissimo nei confronti degli empi. (16) A chi dovrei rivolgermi, a chi dovrei rivolgermi, nel mio intento di difendere la sua religione e il suo culto come Dio, piuttosto che a Colui attraverso il quale la giustizia e la saggezza sono state restituite agli uomini?

### **Il secondo grande discorso all'imperatore (Lact. inst. 7,26,11-17)**

(11) Sed omnia iam, sanctissime imperator, figmenta sopita sunt, ex quo te deus summus ad restituendum iustitiae domicilium et ad tutelam generis humani excitauit. quo gubernante Romanae rei publicae statum iam cultores dei pro sceleratis ac nefariis non habemur, iam emergente atque inlustrata ueritate non arguimur ut iniusti qui opera iustitiae facere conamur. nemo iam nobis dei nomen exprobrat, nemo inreligiosus ulterius appellatur, qui soli omnium religiosi sumus, quoniam contemptis imaginibus mortuorum uiuum colimus et uerum deum. (12) te prouidentia summae diuinitatis ad fastigium principale prouexit, qui posses uera pietate aliorum male consulta rescindere, peccata corrigere, saluti hominum paterna clementia prouidere, ipsos denique malos a re publica submouere, quos summa potestate deiectos in manus tuas idem deus tradidit, ut esset omnibus clarum quae sit uera maiestas. (13) illi enim, qui ut impias religiones defenderent, caelestis (ac) singularis dei cultum tollere uoluerunt, profligati iacent, tu autem, qui nomen eius defendis et diligis, uirtute ac felicitate praepollens immortalibus tuis gloriis beatissime frueris. (14) illi poenas sceleris sui et pendunt et pependerit, te dextera dei potens ab omnibus periculis protegit, tibi quietum tranquillumque moderamen cum summa omnium gratulatione largitur. (15) nec immerito rerum dominus ac rector te potissimum delegit, per quem sanctam religionem

(11) Ma tutti questi giri di menzogne, esaltato imperatore, si sono già addormentati da quando il Dio supremo ti ha chiamato a ripristinare la dimora della giustizia e a proteggere il genere umano. Infatti, da quando hai determinato il destino dello Stato romano, noi adoratori di Dio non siamo più considerati criminali e malfattori e, poiché la verità è già apparsa e illuminata, non siamo più accusati di essere degli ingiusti che cercano di compiere le opere di giustizia. Nessuno ci rimprovera più il nome di Dio, nessuno di noi è più chiamato miscredente, che siamo gli unici tra tutti quelli che credono, perché disprezziamo le immagini degli dei morti e adoriamo il Dio vivo e vero. (12) Siete stati innalzati all'apice del potere imperiale dalla provvidenza della Divinità suprema, affinché nella vera pietà possiate abolire i cattivi precetti degli altri, correggere i loro errori, provvedere alla salvezza degli uomini con la mitezza ereditata da vostro padre, e infine allontanare dal sistema statale gli stessi uomini cattivi, che lo stesso Dio, dopo averli spodestati dal potere supremo, ha consegnato nelle vostre mani, affinché sia chiaro a tutti quale sia la vera sovranità. (13) Infatti, coloro che, per difendere le religioni senza Dio, volevano eliminare il culto del Dio celeste e unico, giacciono stesi a terra, ma voi, che difendete e stimete il Suo nome, eccellendo in virtù e felicità, potete godere in piena beatitudine delle vostre glorie eterne. (14) Coloro che soffrono e hanno sofferto il castigo per il loro crimine, voi siete protetti dalla potente mano destra di Dio da tutti i pericoli, vi regala un regno tranquillo e pacifico con il più grande applauso di tutti. (15) E non a caso il Signore e controllore delle fortune scelse te come colui attraverso il quale restaurare la

suam restauraret, quoniam unus ex omnibus extitisti qui praecipua uirtutis et sanctitatis exempla praeberes, quibus antiquorum principum gloriam, quos tamen fama inter bonos numerat, non modo aequares, sed etiam, quod est maximum, praeterires. (16) illi quidem natura fortasse tantum similes iustis fuerunt. qui enim moderatorem uniuersitatis deum ignorat, similitudinem iustitiae adsequi potest, ipsam uero non potest. (17) tu uero et morum ingenita sanctitate et ueritatis et dei agnitione in omni actu iustitiae opera consummas. erat igitur congruens, ut in formando generis humani statu te auctore ac ministro diuinitas uteretur. cui nos cottidianis precibus supplicamus, ut te in primis, quem rerum custodem uoluit esse, custodiat, deinde inspiret tibi uoluntatem, qua semper in amore diuini nominis perseueres, quod est omnibus salutare et tibi ad felicitatem, ceteris ad quietem.

sua santa religione, perché eri l'unico tra tutti che si distingueva, che dava esempi eccezionali di virtù e santità, grazie ai quali non solo raggiungesti la fama degli antichi imperatori, che la tradizione già annovera tra i buoni, ma addirittura, cosa più grande, la superasti. (16) Quelli, ovviamente, erano forse così simili ai giusti per natura. Infatti, chi non conosce il controllore dell'universo, Dio, può raggiungere una somiglianza con la rettitudine, ma non la rettitudine stessa. (17) Ma voi, grazie alla vostra innata sublimità di carattere e alla vostra conoscenza della verità e di Dio, compite opere di rettitudine in ogni azione. Era quindi logico che, nel plasmare la condizione umana, la Divinità si servisse di voi come esecutori e allo stesso tempo come servitori. Nelle nostre preghiere quotidiane la imploriamo di custodire innanzitutto voi, che secondo la sua volontà siete i custodi di tutte le cose, e poi di riempirvi di quella volontà per cui rimaniate sempre nell'amore per il nome divino, che è benefico per tutti, anzi per voi per la felicità e per gli altri per la pace.